COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

23 Ottobre



LA SICILIA

Ragusa

PRIMOSOLE

MODICA

Atti persecutori e violenza sessuale sulla moglie in casa

RAGUSA

MODICA

LE NOMINE

Diocesi di Ragusa, Cuttitta nuove venti sacerdoti e cambia la mappa ibleа

Ottanta positivi in più in provincia Modica e Ragusa, nuovi casi a scuola

Non è ancora allarme ma i posti letto Covid sono già al limite della disponibilità

CARTE BOLLENTI

CITTA' DI VITTORIA DISCARICA CONTRADA

Vittoria. La Guardia di finanza in municipio per acquisire la documentazione sulla gestione finanziaria della discarica di Pozzo Bollente oggi dismessa. Mancano all'appello circa quattro milioni di euro per la gestione «post mortem»

VITTORIA

Sallemi presenta Nello Dieli Di Falco designa Rosalba Bennice

RAGUSA

Campo di rugby il Pd polemizza «Sono stati scordati tutti i nostri meriti»

Vittoria. La polizia interviene nella centrale via Roma

Litiga col vicino, denunciato per il coltello

Il caso. Sette associazioni chiedono l'intervento del Governo

«Fumarole, è il momento di dire basta»

Giornale di Sicilia

Il risanamento della discarica dismessa di Pozzo Bollente

Vittoria, spariscono i soldi La Finanza al Comune

Versavano anche Acate, Santa Croce e Comiso

Francesca Cabibbo

VITTORIA

La Guardia di Finanza al comune di Vittoria. Il Nucleo di Polizia economica e finanziaria delle Fiamme gialle ha acquisito a Palazzo di città i documenti relativi alla gestione della discarica di Pozzo Bollente che, dal 1994 al 2010 ha visto confluire i rifiuti dei quattro comuni: Vittoria, Acate, Santa Croce Camerina e Comiso. L'indagine avviata dalla Procura di Ragusa riguarda i fondi del cosiddetto "post mortem" cioè i fondi vincolati che i comuni versavano (provenienti dalla tasse dei cittadini) per il risanamento della discarica dopo la dismissione.

Ma i fondi versati, in quota parte, da Comiso, Santa Croce ed Acate, nonché dagli stessi contribuenti vittoriesi, non ci sono più. Fino al 2012 la voce compariva nei bilanci del comune; dal 2014 non ci sono, sarebbero stati cancellati per «insussistenza». Che fine hanno fatto quei soldi? Sono stati distratti per altri fini? Sono le domande cui dovrà rispondere l'inchiesta della Procura di Ragusa. Si sta accertando anche l'esatto ammontare della somma (pare una cifra tra 4 e 6 milioni di euro). Solo due milioni di euro sarebbero stati pagati all'Ato, qualche anno fa, per lavori di messa in sicurezza della discarica, effettivamente eseguiti. Delle altre somme non si ha nessuna traccia.



Rifiuti. La discarica di Pozzo Bollente» a vittoria

L'indagine riguarda gli anni dal 2004 al 2007 (anni in cui la discarica di Pozzo Bollente era gestita dal comune) ed al 2007 al 2010, anni in cui la discarica era gestita dall'Ato Ambiente, ma anche gli anni successivi, quando la discarica era ormai dismessa, ma si sarebbe dovuto operare per il risanamento. Al momento, non ci sono iscritti nel registro degli indagati, ma l'inchiesta potrebbe riservare presto altre novità.

Un'altra inchiesta, avviata in precedenza, riguarda l'inquinamento della zona. Un procedimento penale è già stato incardinato: gli imputati sono l'ex sindaco Giuseppe Nicosia, gli ex assessori Vincenzo Cilia, Filippo Cavallo, Paolo Nicastro ed i dirigenti (in periodi diversi) Angelo Piccione, Salvatore Troia, Roberto Cosentino, Cristina Prinzivalli. A loro spettava, nei diversi ruoli, il compito di prevenzione, monitoraggio e messa in sicurezza della discarica. (*FC*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Sicilia

Pozzo Bollente, la Finanza e i fondi spariti

Vittoria. Le Fiamme Gialle ieri mattina al Comune e nell'archivio storico per acquisire tutta la documentazione che provi il reato ipotizzato di distrazione di somme (4,1 milioni) destinati alla gestione post mortem della discarica

Nell'impianto conferivano altri Comuni che pagavano e fatturavano regolarmente

SALVO MARTORANA

I militari del Nucleo Polizia Economica-Finanziaria della Guardia di Finanza di Ragusa sono stati ieri al Comune di Vittoria e nei locali dell'Archivio storico dell'Ente in esecuzione di un decreto di esibizione e perquisizione a carico di ignoti per il reato ipotizzato di distrazione di fondi destinati alla gestione post mortem della discarica di contrada Pozzo Bollente.

La "visita" delle Fiamme Gialle di Ragusa si inquadra nell'ambito delle indagini finalizzate ad accertare la destinazione delle somme accantonate dal Comune di Vittoria (dal 2004 al 2007) e dall'Ente d' ambito-Ato 7 (dal 2007 al 2010) per la messa in sicurezza e la gestione post mortem della discarica di Pozzo Bollente di Vittoria. Nel sito, a partire dal 2004 hanno conferito i rifiuti i comuni di Santa Croce Camerina, Acate, Comiso, nonché Vittoria, mentre a partire dal 2007, dopo che la discarica era passata sotto la gestione della Ato 7 (ora in liquidazione, a cui è subentrata la Srr Ato 7 Ragusa), si sono aggiunti i comuni di Ispica, Scicli, Modica e Pozzallo.

Per il conferimento in discarica dei rifiuti gli enti conferenti pagavano una tariffa regolarmente fatturata dall'ente gestore pro-tempore, composta da una quota parte relativa al servizio vero e proprio (scarico rifiuti) più una frazione denominata "gestione post mortem" (calcolata anch'essa in base al quantitativo di rifiuti immessi in discarica) destinata ad alimentare uno specifico fondo vincolato da utilizzare per gestione della discarica una volta terminata la vita utile del sito.

DIECI ANNI. L'attuale gestione commissariale non è coinvolta nelle indagini, che riguardano il periodo tra il 2004 e il 2014

Le indagini fin qui svolte, anche grazie ad una consulenza tecnica di ufficio (Ctu) richiesta dalla Procura, hanno permesso di appurare che il Comune di Vittoria, tra il 2004 e il 2007, aveva accantonato contabilmente sul capitolo 3886 "gestione post mortem relativa al servizio discarica" importanti risorse finanziarie. Tali somme - 4,1 milioni - erano il risultato dei pagamenti degli altri Comuni conferenti nonché della quota che lo stesso Comune di Vittoria avrebbe dovuto accantonare e versare al fondo, attraverso la propria municipalizza (Amiu), per i rifiuti raccolti sul proprio territorio e riversati in discarica; nel 2007 l'intero importo accantonato avrebbe dovuto essere trasferito all'Ato 7 contestualmente al passaggio di gestione della discarica, ma ciò non risulta mai avvenuto. L'attuale struttura commissariale non è coinvolta nelle indagini. Il materiale acquisito ieri mattina riguarda il periodo compreso tra il 2004 ed il 2014.

L'ex sindaco, 3 assessori e 4 dirigenti alla sbarra

Fissata per il 24 novembre davanti al Tribunale di Ragusa la prima udienza istruttoria ai danni di ex amministratori del Comune di Vittoria e di funzionari dell'Ente di Palazzo Iacono. Nel dicembre del 2018 è stato il pm Gaetano Scollo a disporre il decreto di citazione diretta davanti al giudice monocratico Elio Manenti. Nel gennaio scorso le parti hanno presentato la lista delle prove testimoniali e documentali, quindi, i lavori sono stati aggiornati per sentire i primi testi.

Sotto processo sono l'ex sindaco di Vittoria, Giuseppe Nicosia, in carica dal 2006 al 2016, tre ex assessori che si sono alternati negli anni e quattro dirigenti. I tre ex assessori con delega ai settori Ecologia ed Ambiente citati davanti al giudice monocratico sono Filippo Cavallo in carica negli anni 2010, 2012 e 2013, Vincenzo Cilia (2012 e 2015) e Paolo Nicastro (2016); i dirigenti sono Angelo Piccione (luglio 2014-ottobre 2014; gennaio 2016-aprile 2017); Salvatore Troia (ottobre-dicembre 2014), Roberto Cosentino (gennaio-dicembre 2015) e Cristina Prinzivalli da aprile 2017 alla data del rinvio a giudizio.

Secondo l'accusa gli otto - ognuno nel ruolo svolto - avrebbero omesso di adottare misure di prevenzione e procedure di monitoraggio, controllo e messa in sicurezza della discarica di Pozzo Bollente a Vittoria sia durante la gestione operativa dell'impianto, sia nel cosiddetto post-mortem, nella fase di chiusura dell'impianto, provocando inquinamento delle acque superficiali e sotterranee delle aree circostanti la discarica. Il collegio difensivo è composto dagli avvocati Maurizio Catalano, Anna Iachella, Vittorio Cassì, Carlo Pietrarossi, Daniele Scrofani, Alessandra Simonelli e Giuseppe Seminara.

S. M.

La Sicilia

Quegli interventi non ancora eseguiti e un'altra ipotesi disastro ambientale

Le somme che il Comune di Vittoria avrebbe dovuto accantonare ammontano a circa 4,1 milioni di euro. Secondo le indagini della Guardia di Finanza di Ragusa, però, l'Ente locale, da un lato, non ha ricevuto dalla propria municipalizzata gran parte delle somme dovute, dall'altro ha continuato a riportare in bilancio gli accantonamenti, salvo provvedere nella annualità tra il 2011 e il 2014 a stornare le somme "per insussistenza". Le risorse che nel tempo erano state correttamente attestate sul capitolo 3886, come detto soggette a stretto vincolo di destinazione, sarebbero state invece - per l'accusa - impropriamente utilizzate per spese relative alla gestione corrente del servizio raccolta e smaltimento rifiuti; i lavori di parziale messa in sicurezza della discarica di Pozzo Bollente, avviati nel 2015 non avrebbero impedito al sito di costituire una grave minaccia per l'ecosistema, dell'area, tant'è che una perizia dell'ARPA Sicilia parla di "grave compromissione ambientale della falda soggiacente l'area in cui insiste la discarica di RSU di Vittoria, in contrada Pozzo Bollente, causata dalla contaminazione di percolato"; tuttora non sono stati ancora avviati i necessari interventi per la definitiva messa in sicurezza del sito, per i quali sarà comunque necessario trovare nuove fonti di finanziamento atteso il mancato accantonamento delle somme dovute durante la vita utile della discarica.

In relazione a tali elementi l'Autorità Giudiziaria sta procedendo per le ipotesi di falso con riferimento ai bilanci del Comune di Vittoria a partire dall' esercizio 2004, riservandosi di valutare la sussistenza anche dei reati di peculato (relativamente alla distrazione delle risorse vincolate alla gestione post mortem della discarica) e disastro ambientale. Le attività di ieri, svolte da sette militari della Guardia di Finanza, erano finalizzate ad acquisire presso il Comune di Vittoria tutta la documentazione necessaria a ricostruire la destinazione effettiva delle somme incassate ed accantonate nel tempo dall'Ente locale ipparino. Non si parla, quindi, di somme sottratte.

S. M.

Città di Comiso, con il Megara sarà già uno scontro al vertice

Sesta giornata. I verdearancio di scena ad Augusta con l'obiettivo di puntare a un ghiotto colpaccio

Violante: «Se si trovano in testa non è un caso Servirà una impresa da parte nostra»

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Scontro al vertice domenica prossima per il Città di Comiso in attesa di recuperare il derby col Vittoria, mercoledì 28 ottobre prossimo. La sesta giornata del campionato di Promozione ha in calendario il confronto diretto tra Megara e Città di Comiso ad Augusta. I neroverdi guidano la classifica del girone D con dieci punti in condominio col Priolo. Seguono nell'ordine Avola e Mazzarrone rispettivamente con nove e otto punti, a quota sette troviamo il Città di Comiso che però, rispetto alle prime quattro ha giocato una partita in meno. Un match, quello tra verdearancio e neroverdi che promette scintille giacché saranno di fronte due squadre che puntano senza mezzi termini a vincere il campionato.

La sosta forzata di domenica scorsa ha consentito al tecnico comisano Gaspare Violante di riavere a disposizione qualcuno degli infortunati. L'attaccante Omar Conteh dovrebbe ormai aver recuperato appieno l'infortunio d'inizio campionato, così come il portiere Maurizio Annese. Rimane indisponibile il capitano Paolo Modica che dovrà fare da spettatore almeno per un altro paio di settimane. "Squadra di grande spessore e con elementi di categoria superiore quella del Megara – commenta Violante –. Non si trova in testa alla classifica certo per caso. Noi, però, andiamo lì per giocarci tutte le nostre chances, sapendo che avremo di fronte una squadra che sa il fatto proprio e che farà il possibile per bloccarci". "Un'altra competizione vietata ai deboli di cuore. Speriamo di non aver perso il ritmo partita – dichiara il direttore sportivo Alessandro Nifosì – ma, seguendo gli allenamenti dei nostri ragazzi, so che sono molto coscienziosi e stanno lavorando con un precipuo obiettivo, quello di fare bene. Mi aspetto una grande prestazione perché siamo al cospetto di un grande avversario. Ci vorrà il Città di Comiso delle importanti imprese per portare a casa dei punti che ci consentirebbero di incrementare ulteriormente la classifica".

Il fischio d'inizio è per le 14.30. Poi, occhi puntati al derby col Vittoria rinviato domenica scorsa per la positività al Covid di un paio di giocatori biancorossi.

La Sicilia

Crescono i numeri ma non l'allarmismo Posti letto già al limite della disponibilità

Almeno 80 positivi in più rispetto a mercoledì, e adesso spaventa la gestione dei ricoveri. Lezioni sospese in una scuola privata a Modica

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

Dalle istituzioni c'è la plausibile intenzione di non creare allarmismo, ma, relativamente alla situazione Covid 19, va detto come stanno le cose. Rispetto ad altre province siciliane e al contesto nazionale, Ragusa si difende bene, ma è anche evidente che i contagi continuano a crescere quotidianamente e, se si continuerà con questo trend, la situazione potrebbe rischiare di scappare di mano. La media non è più quella di 10-12 contagi al giorno della quale ci ha parlato qualche giorno fa il direttore sanitario dell'Asp, adesso il virus galoppa a numeri molto più elevati. Un dato su tutti: mercoledì il numero complessivo dei positivi in isolamento domiciliare in provincia era di 371, ieri di oltre 450. Parliamo di almeno 80 casi in più.

Giovedì, secondo i dati della Regione, rispetto al giorno precedente si erano registrati 39 nuovi casi. Insomma, è chiaro che il coronavirus sta viaggiando su numeri sempre più alti. Vittoria rimane la città con più casi ed ormai ha raggiunto la quota di oltre 230 positivi tanto che, nella riunione del Comitato della Sicurezza che si è tenuta mercoledì scorso in Prefettura a Ragusa, si sarebbe paventata l'ipotesi di istituire la zona rossa nel Comune ipparino, ipotesi al momento scongiurata.

Anche la città di Ragusa, comunque, continua a registrare un aumento sostanziale di contagi con oltre 80 positivi. In aumento anche i ricoverati ragusani colpiti da Covid, adesso 19, di cui 17 all'Ompa, 1 all'Umberto 1° di Siracusa e 1 al San Marco di Catania. Dei 17 del Maria Paternò Arezzo, 15 sono in Malattia Infettiva e 2 in Terapia Intensiva.

Qui va aperto un capitolo a parte perché, va detto, l'Ompa è già al limite della capienza consentita, almeno per quanto riguarda i posti nel Reparto di Malattie Infettive. In questo momento i 15 posti letto disponibili, infatti, risultano tutti occupati e, con l'attuale andazzo, ne potrebbero servire prestissimo altri. Come si farà in caso di ulteriori ricoveri? «Stiamo lavorando – aveva detto qualche giorno fa dalle nostre pagine il direttore generale dell'Asp Angelo Aliquò – per arrivare a 150 posti letto Covid e 14 di Terapia Intensiva. È evidente che questa è una previsione catastrofica che ovviamente non ci auguriamo. È chiaro che se dovessimo avere 150 ricoverati di Covid, tutto il resto delle attività negli ospedali sarebbe finita. Oggi, rispetto a queste previsioni, abbiamo circa il 10% di ricoverati e speriamo non ne arrivino altri». Gli altri però continuano ad arrivare e già ieri pare si sia presentata l'esigenza di trovare un posto in extremis ad un paziente Covid. Più gestibile, al momento, la situazione nel Reparto di Terapia Intensiva dove dei 5 posti disponibili ne sono occupati 2. Questo argomento nella giornata di ieri è stato oggetto dell'incontro tra Aliquò e i sindaci di Pozzallo, Chiaramonte Gulfi e Scicli che hanno chiesto al manager dell'Asp un riequilibrio nell'assegnazione del personale sanitario specializzato per il servizio nei Reparti Covid e l'incremento dei posti in Terapia Intensiva.

Vari i segmenti della società colpiti dalla pandemia, a partire dalle scuole che provano a resistere. Dopo il caso dello studente dello Scientifico di Ragusa e dell'alunna della scuola dell'Infanzia di Pozzallo positivi, anche una scuola privata di Modica ha dovuto sospendere le lezioni in attesa di conoscere l'esito di un piccolo alunno coinvolto dalla positività di un familiare. Stessa situazione alla Crispi di Ragusa. Lezioni sospese e didattica a distanza, in attesa dei tamponi. Con l'incremento dei contagi, poi, aumenta l'apprensione delle varie categorie. Continua, intanto, la battaglia di Confcommercio che con il presidente provinciale Gianluca Manenti e con il presidente Federalberghi Ragusa Rosario Dibennardo denuncia anche il pericolo di fallimento per le aziende legate a congressi, convegni, ricevimenti ed eventi.

Giornale di Sicilia

Mini zone rosse pure a Vittoria

● Vittoria evita la zona rossa, ma arrivano restrizioni a scacchiera dalla commissione prefettizia che guida la città. Il vertice in Prefettura di mercoledi sera aveva scongiurato il provvedimento più severo, ma aveva raccomandato misure restrittive e controlli. Nel pomeriggio si sono diffuse voci smentite poi dal Comune. Allo studio provvedimenti di chiusura dalle 21 alle 5 del mattino delle principali vie cittadine, dove non si potrà sostare in piedi, ma non si escludono misure più severe. La città vive la campagna elettorale tra i limiti, nel comune sciolto per mafia si vota il 22 novembre.

● Uno dei candidati al consiglio, Fabio Prelati, ha chiesto che eventuali provvedimenti «siano assunti adesso, per evitare un peggioramento della situazione e consentire ai cittadini di eleggere il sindaco ed il consiglio comunale». Il candidato sindaco Salvatore Di Falco ha chiesto ai commissari prefettizi un incontro con i quattro candidati sindaci per concordare le modalità di svolgimento della campagna elettorale. «È doveroso confrontarsi – ha detto - per condividere un comportamento da tenere in questo momento cruciale» su comizi e altro. (*FC*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AEROPORTO CATANIA

Nuova rotta Wizz Air per Verona

● Una nuova rotta di Wizz Air, la compagnia più verde in Europa con una flotta di di 134 aeromobili di età media di 5 anni, collega l'aeroporto di Catania a quello di Verona. L'annuncio arriva in contemporanea a quella del nuovo Airbus 321 all'aeroporto di Bari, che diventa la terza base italiana dopo Catania e Milano Malpensa, nel prossimo mese di dicembre. Alle 16 rotte già operative, Wizz Air ieri ha annunciato oltre alla rotta Catania-Verona anche l'aggiunta delle tre da Bari a Bologna, Torino e Verona e le tre da Milano Malpensa a Napoli, Brindisi, Lamezia Terme a partire sempre da dicembre. La terza base italiana a Bari è il frutto dell'impegno a lungo termine della compagnia destinata a divenire la compagnia aerea più verde e fautrice delle tariffe più basse in Europa. (*PID*)

La Sicilia

E il mondo dello sport fa i conti con i contagi

Dai calciatori del Vittoria alle cestiste della Passalacqua

Anche il mondo dello sport ragusano deve fare i conti con il Coronavirus. L'incremento sostanziale dei contagi sta mettendo a dura prova la tenuta dei campionati e delle competizioni a cui partecipano le formazioni iblee nelle varie discipline. Dopo la notizia della giocatrice della Passalacqua risultata positiva al tampone rapido dopo la trasferta di Lucca (e in attesa degli esiti dei tamponi effettuati su tutto lo staff delle bianco-verdi), a preoccupare è anche il mondo del calcio. A fare notizia, in questo senso, sono i positivi riscontrati tra la formazione del Vittoria, città pesantemente colpita dal Covid-19, che ha comunicato di avere all'interno del proprio staff 2 calciatori ed un dirigente postivi già in quarantena. Otto calciatori, invece, sono risultati negativi al tampone, mentre per gli altri si attende ancora di conoscere l'esito del test. La società si è già attivata per la sanificazione dei locali, intanto oltre al derby con il Comiso, rinviato, salterà anche la prossima partita. Stessa situazione per l'U.P.D. Santa Croce Calcio che ha reso nota la sospensione con effetto immediato di qualsiasi attività sportiva presso lo Stadio Comunale J.F. Kennedy. Dopo aver appreso che due atleti in organico della prima squadra sono risultati positivi al Covid19, il club ha attivato i protocolli sanitari ed ha richiesto al Comitato Lnd Sicilia il rinvio della gara ufficiale prevista domenica 25 ottobre con il Carlentini.

C. R. L. R.

Giornale di Sicilia

Chiusure e cinture di sicurezza per la commemorazione dei defunti

Da Agrigento a Trapani la stretta dei sindaci Più controlli nei cimiteri

Antonio Trama

TRAPANI

La commemorazione dei defunti. È questo l'ultimo problema che i sindaci devono affrontare per via dell'emergenza Covid-19. Mentre, proseguono i controlli e le multe, si avvicina la commemorazione dei defunti ed i sindaci si muovono in ordine sparso. C'è chi, per prevenire gli assembramenti, opta per la chiusura del camposanto, chi decide per gli ingressi contingentati e chi lascia tutto aperto.

I cimiteri verranno chiusi soprattutto nell'Agrigentino. Nel capoluogo il neosindaco Micciché ancora non ha firmato l'ordinanza, ma si va verso la chiusura totale l'1 ed il 2 novembre come a Canicattì, Ravanusa (dal 30 ottobre al 3 novembre) e Favara (dal 31 ottobre al 2 novembre). Misura opposta, invece, a Grotte dove l'amministrazione comunale ha deciso di lasciare tutto aperto, scommettendo sul senso di responsabilità della cittadinanza e, quindi, rivolgendo un invito alla popolazione per non concentrare le visite nei giorni tradizionali.

Gli ingressi contingentati sono, invece, la soluzione individuata dalla maggioranza dei sindaci del Trapanese. Nel capoluogo i vigili urbani proseguono la loro azione di sensibilizzazione all'uso della mascherina. Le multe sono state elevate, ma, alla fine, «l'obiettivo è quello di far comprendere l'importanza di questi dispositivi di sicurezza – spiega Mario Bosco, il comandante dei caschi bianchi -. E siamo convinti che il dialogo sia la strada migliore». Per quanto riguarda le visite ai cimiteri, a Trapani ed a Paceco sono ormai pronte le ordinanze sindacali che prevedono gli ingressi contingentati. All'interno di quello del capoluogo potranno esserci al massimo 500 persone ed a controllare il rispetto delle regole saranno i volontari ed i vigili urbani, i quali dovranno prevenire anche gli assembramenti davanti al camposanto ed ai negozi dove si acquistano i fiori. Il cimitero sarà aperto dalle 7.30 alle 17 ed anche in questo caso si rivolge un appello alla popolazione affinché si rechi al camposanto non solo nei giorni tradizionali, ma sfruttando tutta la settimana.

Nel Nisseno Da lunedì fari puntati su palestre, centri benessere, parrucchieri e centri estetici

Nel Nisseno da lunedì scatteranno i controlli della polizia municipale su palestre, centri benessere, parrucchieri e centri estetici al fine di verificare il rispetto delle misure anti-contagio.

Anche a Catania ci si prepara ad un fine settimana di controlli. Lo ha disposto il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza e, pertanto, saranno predisposti specifici servizi di vigilanza e controllo, sia fissi che mobili, nelle aree dove abitualmente si registrano assembramenti, attraverso l'impiego delle varie forze di polizia e dell'esercito. Intanto, fioccano le sanzioni: 6 multati a Paternò per il mancato utilizzo della mascherina, mentre a Palagonia una rivendita di generi alimentari è stata sanzionata e chiusa per 5 giorni per avere venduto cibo da asporto nelle ore serali.

Giro di vite nel Messinese, con il sindaco De Luca che minaccia un coprifuoco. Le forze dell'ordine verranno schierate al gran completo per battere palmo a palmo il centro storico di Messina e contrastare assembramenti e condotte irresponsabili. Già nel week end scorso sono stati chiusi e verbalizzati una decina di locali che non hanno rispettato lo stop a mezzanotte e il divieto di assembramento. «Abbiamo pronto il nostro Dpcm - esordisce De Luca - che prevede misure di prevenzione più stringenti che cambieranno temporaneamente il nostro stile di vita». (*ATR*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Sicilia

I NUMERI IN SICILIA

Impennata di casi, 796 contagi ed altre 8 vittime. Torretta diventa "zona rossa"

Antonio Fiasconaro

PALERMO. L'impennata. La Sicilia si sta avviando, drammaticamente, ai mille contagi. La curva sembra avere imboccato la salita e, come abbiamo più volte sottolineato, più tamponi vengono "processati" e più positivi vengono individuati.

Sono 796 (ben 250 in più rispetto a mercoledì) infatti i nuovi contagiati al Covid-19 nelle ultime 24 ore così come diffuso dal bollettino del ministero della Salute. Ecco la distribuzione provinciale: 351 a Palermo; 211 a Catania; 60 a Trapani; 47 a Messina; 49 a Ragusa; 24 a Siracusa; 28 a Caltanissetta; 7 a Enna e 19 a Agrigento.

Salgono così a 8.540 gli attuali positivi, 640 più di ieri. Di questi 677 sono i ricoverati: 588 in regime ordinario e 89 in terapia intensiva con un incremento di 6 ricoveri rispetto a ieri. I soggetti in isolamento domiciliare sono adesso 7.863. E sempre ieri si sono, purtroppo, ancora una volta registrate altre 8 vittime: il bilancio provvisorio adesso è salito a 397. I guariti sono 98. I tamponi effettuati sono 7.732.

Ed era prevedibile. Anche Torretta, centro del Palermitano è stata ieri sera dichiarata "zona rossa". Sono bastati 70 casi positivi per fare scattare il provvedimento.

E' la quinta in Sicilia dopo Sambuca di Sicilia, Mezzojuso, Galati Mamertino e Randazzo. La decisione è stata assunta dal presidente della Regione Nello Musumeci, d'intesa con l'assessore alla Salute Ruggero Razza. L'ordinanza, decorre dalle 14 di oggi e resterà in vigore fino alle 24 del 30 ottobre.

Nel centro sarà vietata la circolazione, a piedi o con qualsiasi mezzo pubblico o privato, all'interno del territorio comunale, fatta eccezione per indifferibili esigenze lavorative, situazioni di necessità e motivi di salute, ma anche per l'acquisto o il consumo di generi alimentari e l'acquisto di beni di prima necessità ma solo una volta al giorno. All'interno degli esercizi commerciali sarà consentito l'accesso a una sola persona per volta e sempre con l'utilizzo dei dpi. Sono consentiti l'asporto e la vendita al domicilio e sarà possibile transitare per l'ingresso e l'uscita di prodotti alimentari, sanitari e beni o servizi essenziali. Stop anche alle lezioni nelle scuole di ogni ordine e grado, così come per i servizi dell'infanzia.

Ed aumentano i contagi a Giardini Naxos: salgono a 19, mentre sono 5 i casi registrati a Letojanni. Un caso si è verificato anche nella sede del Consorzio Rete Fognante a Giardini Naxos, dove il contagio ha interessato un dirigente della struttura che si occupa della depurazione acque del primo polo turistico siciliano. Il presidente del consorzio, Mauro Passalacqua (primario del Pronto Soccorso dell'ospedale di Taormina) ha disposto l'immediata chiusura del consorzio e la sanificazione dei locali. Negativi, intanto, i tamponi effettuati sul personale del consorzio. A Taormina sono in isolamento fiduciario tre classi (60 bambini) delle scuole elementari della frazione di Trappitello e 5 docenti a seguito del recente caso di contagio Covid di una insegnante.

Gli esperti chiedono a Musumeci di chiudere le scuole superiori

Le proposte. Lezioni online anche all'università, in classe soltanto materne, elementari e medie
In tre settimane tamponi rapidi sugli studenti a casa. Poi test gratuiti in farmacie e medici di base

Il parere del Cts alla Regione: no al coprifuoco ma una serie di strette mirate Locali, chiusure anticipate alle 23 Trasporti al 50% "Zone arancioni" con regole rigide

Mario Barresi

CATANIA. Lo definiscono «un lockdown funzionale». E potrebbe diventare la prossima frontiera anti-Covid in Sicilia: non ancora il coprifuoco notturno, ma strette mirate su scuole e università, trasporti, ristoranti e sale giochi. Ma la vera essenza del documento del Comitato tecnico-scientifico della Regione, da ieri sul tavolo di Nello Musumeci, è la massiccia «campagna di tracciamento e di contenimento» del virus, con tamponi rapidi su tutti gli studenti delle Superiori e a regime test gratuiti nelle farmacie e negli studi dei medici di famiglia.

Il Cts risponde alla richiesta del governatore, che ha sollecitato un parere per diversificare le misure dell'ultimo Dpcm nell'Isola, anche per l'aumento esponenziale dei contagi, ieri alla quota record di 796.

La proposta degli esperti, dunque, non contempla un lokdown notturno in Sicilia nelle versione attuata in altre regioni. Ma prevede una lunga serie di restrizioni rispetto alle ultime regole nazionali. Come, ad esempio, l'anticipazione della chiusura di ristoranti e pub alle 23 in tutta l'Isola. Un orario che andrebbe anticipato alle 21 in caso di istituzione di "zone arancioni", in comuni con un tasso di contagio alto ma non ancora tale da richiedere la chiusura totale. La scelta sarebbe affidata ai Dipartimenti di prevenzione delle Asp, di concerto con l'assessorato regionale alla Salute. La prospettiva, già sondata dal Cts, è anche che, se queste aree dovessero moltiplicarsi nelle prime settimane, l'intera Sicilia potrebbe diventare un'unica zona arancione: senza un lockdown totale e con delle restrizioni uguali per tutti, ma sempre mantenendo nelle situazioni più gravi le zone rosse. In quest'ultime il comitato suggerisce alla Regione regole più rigide di quelle in vigore oggi, a partire dallo stop di molte attività commerciali a partire dai ristoranti. Nel documento si allineano le attività sportive alle norme nazionali, mentre si chiede a Musumeci più severità sulle «manifestazioni pubbliche e private», da sospendere in assenza di garanzie sul distanziamento.

La parte più delicata del documento riguarda gli studenti. Partendo da una necessità scientifica: secondo il Cts le università e le scuole superiori in Sicilia devono essere chiuse. Rendendo obbligatorie le lezioni online (di cui si fa già ampio uso negli atenei) anche nelle secondarie di secondo grado. In classe, dunque, resterebbero soltanto gli alunni (e i docenti) delle scuole materne, elementari e medie. Come elemento in parte complementare al contenimento nelle scuole, il Cts suggerisce alla Regione la chiusura di sale giochi, bingo e scommesse.

In questo piano, le Superiori, per un periodo minimo indicato in tre settimane dal Cts, diventerebbero il terreno della sfida più ambiziosa per la Regione: una «campagna massiva» di test rapidi. Considerata la disponibilità di «di 4 milioni di tamponi rapidi e salivari» confermata da Musumec, la proposta del Cts è di sottoporre all'esame tutti i 213mila studenti delle Superiori, con l'ipotesi di coinvolgere insegnanti e personale. In questo modo, oltre a ridurre subito la circolazione del virus, per gli esperti si otterrebbe «un contenimento contemporaneo al tracciamento». I contagi andrebbero poi confermati col tampone molecolare e, in caso positività ufficiale, scatterebbe la quarantena. Con la prospettiva di riaprire, anche dopo le tre settimane ipotizzate come fermo iniziale, «in condizioni di effettiva sicurezza». E con l'effetto-domino di stanare altri positivi fra familiari e altri contatti ravvicinati, a loro volta sottoposti a tampone e isolati. Il Cts fornisce dunque la base scientifica alla «caccia agli asintomatici» che ha in testa l'assessore alla Salute, Ruggero Razza. Con un'ulteriore disponibilità di tamponi rapidi (si parla di circa 7 milioni richiesti dalla Regione), gli esperti sollecitano anche «la somministrazione gratuita nelle farmacie e negli studi dei medici di base», utilizzando i 7mila sanitari reclutati a cui affiancare gli specializzandi.

Il comitato fornisce anche un chiaro orientamento sulla gestione dei trasporti. La Sicilia è stata fra le ultime regioni ad adeguarsi alla riduzione del 20% dei posti nei mezzi pubblici, ma il Cts chiede di più: dimezzare la capienza, aumentando il numero delle corse di autobus, metropolitane e treni.

Da Palazzo d'Orléans la prima reazione al parere è stata di estremo interesse. Oggi Musumeci incontra Razza. Nelle prossime ore le prime scelte?

Twitter: @MarioBarresi

Giornale di Sicilia

La corsa del virus sembra inarrestabile. Gli esperti del Cts chiedono di chiudere scuole e università: dimezzare i bus

Allarme in Sicilia, impennata di infezioni Quasi 800 casi e 8 morti, record a Palermo

Torretta diventa zona rossa, Musumeci non esclude altre azioni restrittive In Italia 16.079 positivi, 136 vittime e 66 ricoveri in più in terapia intensiva

Andrea D'Orazio

PALERMO

Un'ulteriore stretta sull'Isola per fermare l'avanzata del virus, pensata dagli esperti del Comitato tecnico scientifico puntando soprattutto su scuole e università e già al vaglio del governatore Nello Musumeci, mentre la curva epidemiologica arriva a un soffio da quota 800 contagi e spunta un altro comune blindato, Torretta, quinta zona rossa della regione nel giro di una settimana e seconda in provincia di Palermo.

È il bilancio delle ultime 24 ore sul fronte dell'emergenza sanitaria in Sicilia, con la curva epidemiologica che schizza più in alto di tutti gli altri record raggiunti finora nel territorio: su 7732 tamponi effettuati nell'arco di una giornata, accertate 796 infezioni da SarsCov-2, ovvero, oltre 200 positivi in più rispetto al precedente apice, raggiunto venerdì scorso con lo stesso numero di esami, e un'asticella superiore di quasi cinque volte al primo picco, a quei 170 casi registrati il 26 marzo, in pieno lockdown, quando però la media quotidiana di test eseguiti viaggiava intorno a quota mille. Ma nel bilancio di ieri c'è anche un altro record: 351 contagi nel Palermitano, mai così tanti in un giorno, molti dei quali individuati a Torretta, che ad oggi conta ben 70 positivi. Troppi, sia per i commissari del Comune, che attraverso l'Asp hanno chiesto provvedimenti alla Regione, sia per Musumeci, che ha accolto la richiesta disponendo con ordinanza, a decorrere dalle 14 e fino alla mezzanotte del 30 ottobre, una nuova zona rossa dopo Mezzojuso, Sambuca di Sicilia, Galati Mamertino e Randazzo. Stesse regole: circolazione vietata, fatta eccezione per esigenze lavorative, motivi di salute, acquisto di generi alimentari e beni di prima necessità (per una sola volta al giorno) nonché stop a lezioni scolastiche, banchetti e feste private, eventi sportivi, manifestazioni ludiche e culturali, cerimonie religiose e civili. Ma all'orizzonte si profila una stretta per tutta la Sicilia. Non si tratta di un nuovo lockdown, ma comunque di misure più stringenti, contenute in un documento che è già sul tavolo del governatore. Il testo, firmato dal Cts, il Comitato tecnico scientifico per l'emergenza istituito da Palazzo d'Orleans e rinfrescato la settimana scorsa, prevede la chiusura delle scuole superiori e delle università per tre settimane, in modo da attuare uno screening di massa su studenti e docenti, e inoltre: riduzione della metà dei posti nel trasporto pubblico, saracinesche abbassate per pub e ristoranti alle ore 23, per tutta la giornata nelle zone rosse e dalle 21 nelle zone arancioni, cioè nei territori con focolai attivi che rischiano di finire blindati. Musumeci non si è ancora espresso in merito, ma ricordando i mesi del lockdown, quando «abbiamo chiuso l'Isola impedendo l'accessibilità al 92%», non ha escluso «altre restrizioni nei prossimi giorni», compresa lo stop agli ingressi in Sicilia, anche se «un provvedimento del genere andrebbe concordato con il governo centrale».

Tornando al quadro epidemiologico dell'Isola, il bollettino aggiornato dal ministero della Salute, oltre al nuovo record di casi, indica altre otto vittime per un totale di 397 dall'inizio della pandemia, 98 guariti in più e, tra gli attuali 8540 positivi, un incremento di 23 pazienti ricoverati con sintomi e di sei malati in terapia intensiva, per un bilancio che arriva adesso a 588 degenti in regime ordinario e 89 in Rianimazione. In scala provinciale, dopo Palermo, è Catania a contare il più alto numero di nuovi positivi, pari a 211, seguono Trapani con 60, Ragusa con 49, Messina con 47, Caltanissetta con 28, Siracusa con 24, Agrigento con 19 ed Enna con sette. Tra i contagiati accertati a Palermo – di cui si parla in un servizio di Fabio Geraci nelle pagine di cronaca – tre pazienti e due infermieri del reparto di Nefrologia al Civico, due avvocati del foro di Palermo, un dipendente della scuola comunale d'infanzia Altarello, un addetto alle pulizie degli uffici di Palazzo Comitini. In area etnea preoccupano Bronte e Aci Catena, dove i casi, nel giro di una settimana, sono passati da poche unità a 25. Nell'Agrigentino, invece, arriva un SoS da Santa Margherita di Belice, dalla Rsa finita in isolamento dopo il ricovero in ospedale di tre anziani pazienti contagiati, con la responsabile della struttura che chiede l'immediata disponibilità di altri medici e infermieri, perché quasi tutti i degenti e alcuni operatori manifestano i sintomi dell'infezione. Ma è allarme anche in una casa di riposo a Caltanissetta, anch'essa in isolamento Covid: ieri, dopo il ricovero di tre ospiti al Sant'Elia, un altro anziano è stato trasportato all'ospedale in gravi condizioni. Nel Ragusano situazione sempre più delicata a Vittoria, che conta ad oggi 244 dei 466 positivi presenti in provincia.

Il virus, intanto continua a macinare record anche in scala nazionale. Ieri, mentre si registravano 136 morti, su circa 170mila tamponi effettuati sono stati individuati oltre 16mila casi, con Lombardia, Piemonte e Campania in testa alla classifica delle regioni con il più alto numero di infezioni quotidiane: rispettivamente, 4125 posittiv, 1550 e 1541. Non va certo meglio in Francia, Paese più colpito d'Europa, che nelle ultime 24 ore ha eguagliato il triste primato della Spagna, raggiungendo il milione di contagi dall'inizio della pandemia. Coprifuoco a Parigi, Madrid e Atene mentre Berlino ha messo 11 regioni italiane in quarantena (*ADO*)

Lockdown in Europa Coprifuoco a Parigi, Madrid e Atene Berlino mette 11 regioni italiane in quarantena

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Sicilia

Azzolina e i sindaci contro Fontana sulla Dad «La scuola sia in presenza»

Boccia media. Ma il governatore tira dritto: «Decisione necessaria»
Il collega toscano chiede che «l'autonomia scolastica sia revocata»

MILANO. E scontro sulla didattica a distanza in Lombardia per le scuole superiori, che scatterà da lunedì secondo l'ultima ordinanza regionale, con l'obiettivo di alleggerire il trasporto pubblico locale vista la drammatica situazione sanitaria.

A opporsi al provvedimento e a chiedere un passo indietro al governatore lombardo, Attilio Fontana, sono stati i sindaci lombardi, in primis quello di Milano, Giuseppe Sala, che chiede di non chiudere adesso le scuole, ma anche la ministra dell'Istruzione, Lucia Azzolina, che ha inviato una lettera al presidente della Lombardia.

«In una fase così complessa per la Nazione, desidero invitarla a lavorare insieme a tutte le istituzioni coinvolte, per trovare soluzioni differenti da quella adottata - ha chiesto la ministra - nel rispetto del diritto alla salute dei cittadini e del diritto allo studio dei nostri studenti e delle nostre studentesse».

Nella lettera con cui ha replicato, Fontana ha però ribadito alla ministra dell'Istruzione che «sono necessarie decisioni stringenti» considerati i dati dell'epidemia in Lombardia e la situazione del trasporto pubblico locale, «fermo restando che se il ministro reputa eccessivi e non idonei i nostri provvedimenti può impugnarli», ha precisato.

Per il presidente della Lombardia quella della didattica a distanza «è stata una decisione sofferta» ma necessaria e «nel più stretto rispetto del quadro giuridico di riferimento».

A chiedere a gran voce che le scuole rimangano aperte, con una didattica in presenza o mista, sono i sindaci lombardi, tra cui quello di Milano, città dove i contagi sono elevati, Giuseppe Sala. «Come sindaci siamo totalmente contrari e ci opporremo - ha spiegato -. Non ha senso in questo momento». Secondo Sala poi della didattica a distanza per le superiori «non si era discusso» e chiudere le scuole adesso «sarebbe una sconfitta».

I sindaci, con cui Fontana avrà un nuovo incontro, puntano a modificare la misura. A fare da mediatore nella vicenda è il ministro per gli Affari regionali, Francesco Boccia, in contatto con Fontana, Azzolina e Sala: sulle scuole lombarde serve «buonsenso e collaborazione» secondo Boccia, secondo cui c'è «la disponibilità del governo nell'essere al fianco della Regione Lombardia per ogni ulteriore esigenza che allenti le pressioni dei contagi sul sistema sanitario territoriale».

Da Nord a Sud, il ritorno in presenza degli alunni in classe potrebbe essere a rischio in Campania dove da oggi scatta il coprifuoco.

Qui la volontà politica che si era manifestata di riaprire almeno le scuole elementari a partire da lunedì prossimo rischia di essere cancellata dalla curva verticale dei contagi che segnala un continuo innalzamento dei casi di Covid. La ministra Azzolina ha scritto una lettera anche al governatore Vincenzo De Luca, in cui ha auspicato che si «riesca a consentire sollecitamente la ripresa dello svolgimento in presenza della didattica» alle elementari e alle medie.

Ad invocare «una voce unica» sul tema della scuola è il governatore della Toscana, Eugenio Giani, secondo cui nel Dpcm «deve essere revocata l'autonomia scolastica, in modo da dare la possibilità di avere indicazioni sugli orari: non mi interessa che si gestisca noi, lo gestisca anche il direttore scolastico regionale, ma ci deve essere una voce unica che decide per gli orari».

Una «ipotesi irrealistica e fantasiosa» ha replicato il presidente della Associazione nazionale presidi, Antonello Giannelli.

LA MOVIDA

Da Torino a Palermo movida proibita pena maximulte

ERIKA PETROMILLI

TORINO. Da Nord a Sud la parola d'ordine è scongiurare gli assembramenti. È questo il filo che unisce le ordinanze che diversi sindaci stanno firmando per mettere un freno alla movida incontrollata. Dalle misure «chirurgiche e localizzate» disposte dalla prima cittadina torinese fino ad un possibile coprifuoco notturno ad Asti, passando per gli ingressi contingentati e le aree di massimo rispetto a Firenze, sono diversi i provvedimenti già decisi o in fase di definizione.

A Torino da oggi nell'area intorno a piazza Santa Giulia e in via Matteo Pescatore dalle 22,30 alle 5 l'accesso sarà consentito solo ai residenti o a chi fa loro visita, agli addetti del delivery e a chi deve raggiungere un locale o ristorante per il tempo della consumazione al tavolo. Restando in Piemonte, ad Asti, il sindaco avrebbe invece intenzione di chiudere a scopo precauzionale la città da mezzanotte alle 5 da questo fine settimana.

Provvedimento analogo a Torino è quello di Genova, dove il sindaco ha disposto da ieri sera la chiusura al pubblico delle aree del centro storico, Certosa e Sampierdarena, dalle 21 alle 6, ad esclusione degli spostamenti legati alla frequentazione di esercizi commerciali e abitazioni. A Firenze il sindaco ha confermato l'ingresso contingentato a mille persone in piazza Santo Spirito la sera di venerdì e sabato e l'introduzione di due aree di massimo rispetto con il divieto di stazionamento dalle 19 alle 2. Vi si potrà transitare solo per andare in case, negozi e locali.

Misure anti assembramento anche a Roma, dove il prefetto ha annunciato che verrà proposta la perimetrazione di alcune piazze dalle 21 fino a dopo le 24, ora in cui entra in vigore l'ordinanza regionale che prescrive la chiusura totale: le tradizionali piazze del divertimento giovane, Campo dei Fiori, via del Pigneto, piazza Madonna dei Monti e piazza Trilussa, dalle 21 alle 24 (poi scatta il coprifuoco) saranno off limits il venerdì e il sabato e per i trasgressori è prevista una multa dai 400 ai mille euro. Chiusura di alcune strade della movida anche a Castrovillari (Cosenza). Critico, invece, il sindaco di Milano sull'idea di «scaricare sui sindaci la chiusura di piazze o vie improvvisata senza che noi sapessimo niente»: al momento nel capoluogo lombardo ad anticipare gli orari di chiusura è la cultura, dai musei ai teatri. E divieti di assembramenti anti-movida anche a Palermo nel fine settimana.

La Sicilia

Fa di nuovo paura, Italia pronta a chiudere

Covid inarrestabile. Ieri 16mila nuovi casi e 136 vittime. In attesa di un nuovo Dpcm restrittivo varato dal governo molte Regioni ordinano il coprifuoco. Nelle prossime ore cabina di regia con il ministro Boccia per uniformare la linea

MATTEO GUIDELLI

ROMA. Senza misure più forti, senza un ulteriore giro di vite, il lockdown sarà inevitabile. Gli scienziati e gli esperti lanciano l'allarme con le Regioni che continuano a muoversi in ordine sparso su chiusure e coprifuoco e l'Italia che batte l'ennesimo record: 16mila nuovi casi di Covid 19 in un giorno e 136 vittime, tante quante non se ne registravano da cinque mesi. Una situazione che, ammette il premier Giuseppe Conte alla Camera, «si sta rivelando molto critica» e che potrebbe portare ad una nuova stretta da parte dell'esecutivo, non nel weekend ma probabilmente già nei primi giorni della prossima settimana: «siamo pronti a intervenire se sarà necessario» conferma il presidente del Consiglio.

Ad anticipare le mosse del governo sono però le Regioni, come tra l'altro previsto dall'ultimo Dpcm che dà ai governatori la possibilità di intervenire in maniera più restrittiva rispetto alle misure indicate dal governo. Ma la varie ordinanze hanno prodotto per il momento un solo risultato: generare una babele di regole diverse da regione a regione tra le quali i cittadini devono districarsi. In Lombardia da stasera sarà coprifuoco dalle 23 alle 5, mentre nel Lazio e in Campania la misura partirà da domani. De Luca però ha stabilito già da oggi il divieto di circolazione tra le province, cosa che invece non hanno fatto Fontana e Zingaretti. Il governatore lombardo, come quello piemontese Cirio, hanno poi deciso la chiusura dei centri commerciali nel fine settimana mentre Zaia continua a dire no a qualsiasi intervento: «meglio la mascherina che mini-lockdown». A spingersi ulteriormente avanti è la Sardegna: il presidente Christian Solinas dovrebbe firmare a breve un'ordinanza che mette tutta la regione in lockdown per i prossimi 15 giorni. Chiusi porti, aeroporti e le principali attività. Anche il governatore della Puglia Michele Emiliano è andato oltre, sospendendo fino al 13 novembre tutte le attività didattiche in presenza per il triennio delle scuole secondarie, nonostante il Dpcm inviti a portare la Dad al 50%. Un caos, dunque, al quale si aggiungono i provvedimenti dei sindaci, come quelli di Roma e Palermo che pensano di interdire alcune zone della movida dalle 21 nei weekend.

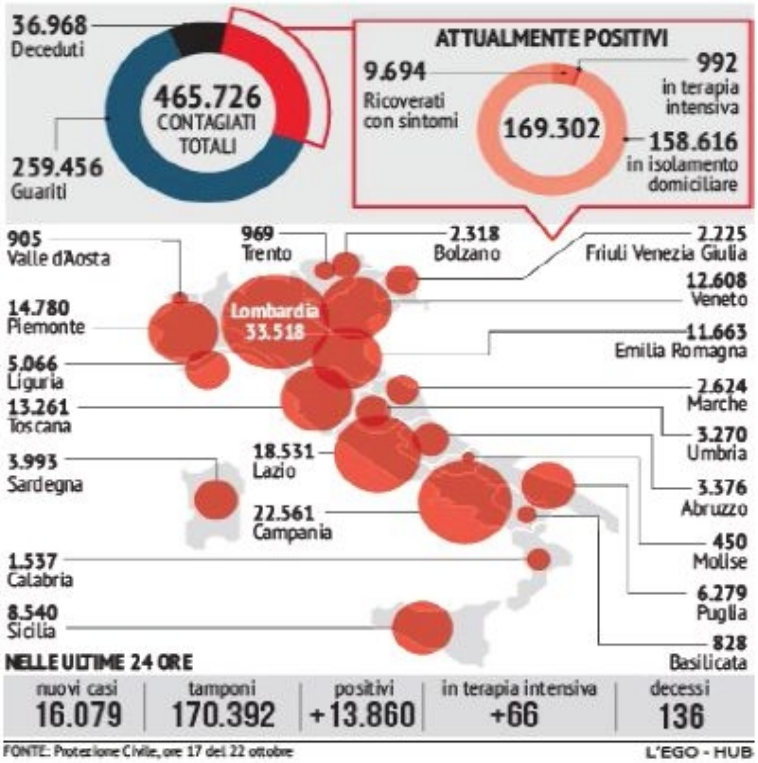


E' per questo che il ministro degli Affari Regionali Francesco Boccia convocherà nelle prossime ore l'ennesima cabina di regia con le Regioni, con l'obiettivo di dare omogeneità alle ordinanze. Collaborazione a tutti i livelli istituzionali invocata anche da Conte quando parla di «collegialità e necessaria condivisione delle scelte». Vanno «preservati - sottolinea il premier alla Camera - i caratteri di omogeneità e coerenza, affinché non si smarrisca la ratio unitaria dell'intervento in emergenza». E anche per evitare nuove fughe in avanti degli enti locali il governo ha accelerato su uno dei punti critici di questa fase dell'emergenza, il tracciamento dei positivi. Già la prossima settimana arriveranno duemila operatori nelle Asl per potenziare il contact tracing mentre partirà a breve, annuncia il ministro della Salute Roberto Speranza, una fase di sperimentazione per eseguire i tamponi rapidi nelle farmacie.

Che bisogna accelerare per tentare di arginare la diffusione del contagio è comunque ormai una certezza di cui tutti, nell'esecutivo, sono consapevoli e che trova ulteriore conferma nei numeri del ministero della Salute: altri 16.079 casi in un giorno, mille in più di ieri ma con meno tamponi (170.392 nelle ultime 24 ore contro 177.848) e un rapporto tra nuovi casi e tamponi effettuati che è tornato al 9,4%, lo stesso di 4 giorni fa e soprattutto il più alto di questa seconda ondata. Non solo: i ricoverati sono quasi 10mila, 637 in più in 24 ore e nelle terapie intensive ci sono oramai quasi mille persone: 992, con un incremento di 66 rispetto a mercoledì. In Umbria, per fare un solo esempio, i ricoveri per Covid sono aumentati del 254% in 16 giorni. E sono questi numeri che fanno scattare l'allarme degli esperti.

«Il lockdown generalizzato può essere evitato se vengono prese misure rapide, urgenti e forti adesso, ma non con quelle prese attualmente» ammonisce il consulente di Speranza Walter Ricciardi sostenendo che si è arrivati a questa situazione "perché non abbiamo fatto quello che avremmo dovuto fare 2 settimane fa». Anche il direttore delle malattie infettive del Sacco di Milano Massimo Galli è perentorio: «se la tendenza non viene invertita nei prossimi 20 giorni è possibile che saranno necessari poi interventi molto più drastici. E' aritmetica, non scienza». Si interverrà, dunque, ma come? La parola d'ordine è "gradualità": è probabile che i primi a chiudere saranno le sale giochi e i centri commerciali, poi toccherà alle palestre - anche se il ministro Vincenzo Spadafora ha emanato il nuovo protocollo che introduce norme più stringenti proprio per evitare la chiusura - poi ancora sarà la volta di bar e ristoranti e, se necessario, si arriverà al divieto di spostamento tra le regioni. Tutto per scongiurare l'incubo peggiore: il lockdown generalizzato.

I CASI ACCERTATI IN ITALIA



Giornale di Sicilia

Il premier alla Camera: non è come a marzo, ma la situazione è seria

Conte pronto a nuove misure ma sul Dpcm è braccio di ferro

I Dem vogliono accelerare, tensione col M5S
Aula semivuota: 60 deputati in quarantena

Serenella Mattera

ROMA

Un nuovo intervento nazionale anti contagio è alle porte. Lo auspica con forza il Partito democratico ma se ne sarebbe convinto anche il premier Giuseppe Conte. Non è una decisione presa. Gli sforzi del governo sono ancora tutti orientati ad armonizzare le misure regionali, per evitare confusione e garantire misure ovunque proporzionate. Ma già nelle prossime ore, sulla base dei dati del monitoraggio settimanale, le cose potrebbero cambiare. Conte vorrebbe attendere ancora qualche giorno per valutare che effetto ha avuto l'introduzione dell'obbligo di mascherine anche all'aperto: il premier lo spiega a chi ha modo di parlargli, anche a margine della sua informativa alla Camera. L'idea è prendersi tempo per decidere come meglio agire fino a metà della prossima settimana, per intervenire prima del weekend di Halloween. Ma intanto si rincorrono le ipotesi. Chiudere le palestre - nonostante le contromisure prese da Vincenzo Spadafora - serrare le sale giochi, ridurre l'affollamento nei centri commerciali. E, con forme e modi da definire, limitare gli spostamenti. Si valuterà, anche in base a quanto avranno fatto le Regioni. Il quadro viene aggiornato di ora in ora. E nessuno più esclude un'accelerazione, anche se le ricette degli alleati di governo divergono. Di sicuro non ci si può permettere, avvertono i Dem, di arrivare in ritardo, anche perché nel Paese crescono rabbia e confusione.

Si registra qualche irritazione, a Palazzo Chigi, per le parole di chi, come il consigliere del ministro della Salute Walter Ricciardi, accusa la politica di aver agito in ritardo e non aver adottato finora misure in grado di scongiurare un lockdown. Non c'è intenzione, viene precisato, di alimentare nessuna polemica. Ma appaiono stonate, viste dalla prospettiva del governo, le voci di chi esprime giudizi con toni allarmisti. Non necessarie soprattutto in un momento in cui si cerca di evitare anche la cacofonia di voci di presidenti di Regione e sindaci. E tanto più stonate se si considera che Conte ribadisce anche a Montecitorio, parlando a un'Aula tutt'altro che gremita complici le assenze causa Covid (60 deputati sono in quarantena) di parole d'ordine come «collaborazione» tra istituzioni e «responsabilità» dei cittadini. Gli stessi scienziati, fa notare una fonte M5s, non sempre hanno parlato a una voce, nelle ultime settimane. Ed è giusto, concordano tutti gli azionisti del governo, che Conte persegua la linea di tutelare la scuola e la prosecuzione delle attività lavorative. Ma che si sarebbe potuto fare di più già nei giorni scorsi, sono persuasi in molti, in particolare tra i Dem.

Togliere tutto ciò che non è essenziale. Così si proverà ad evitare il lockdown nazionale, che negli scenari disegnati dall'Istituto di superiore di sanità e dal Comitato tecnico scientifico scatterebbe con un indice di contagio (Rt) superiore a 1,50 per almeno tre settimane. La scorsa settimana l'Rt nazionale era a 1,17, nelle prossime ore ci si aspetta che il nuovo report registri l'impennata dei giorni scorsi. Ma non siamo ancora a quel punto. Dunque, è ancora su quali misure adottare per evitare di arrivare sulla soglia di un lockdown che si discute - animatamente - nel governo. Il coprifuoco nazionale, per dire, è una misura considerata inefficace dallo stesso Ricciardi ma avrebbe un effetto sulle abitudini della popolazione, soprattutto nelle grandi città, e potrebbe aiutare a far alzare la soglia dell'attenzione dei cittadini anche durante il giorno. La chiusura delle palestre e piscine, auspicata fin dalla scorsa settimana da Roberto Speranza, resta una delle misure sul tavolo ma non può essere l'unica, sostiene il ministro Vincenzo Spadafora, che ha preparato un nuovo protocollo ancora più restrittivo. Un sacrificio si farà, è il ragionamento del titolare della delega allo Sport, se lo faranno anche ristoranti e bar, anche perché non è provato un più alto tasso di contagi nelle palestre. Quanto alla scuola, mentre la M5s Lucia Azzolina difende strenuamente l'attività in presenza, secondo i Dem sarebbe possibile un ricorso più massiccio alla didattica a distanza. I pentastellati fanno scudo alla ministra e fanno trapelare la loro irritazione: si dovrebbero rafforzare i trasporti gestiti dalla Dem Paola De Micheli - è il concetto su cui battono da giorni - piuttosto che penalizzare gli studenti.

Stretta sanitaria
Già nelle prossime ore, sulla base dei dati del monitoraggio, le cose potrebbero cambiare

Più controverso è il passo ulteriore: lo stop agli spostamenti non necessari, sul modello del divieto di muoversi tra le province introdotto in Campania. Non toccherebbe trasportatori e lavoratori, ovviamente. Ma anche in questo caso, qualche ministro ne mette in dubbio l'efficacia, visto che «il virus ormai è ovunque». Il timone lo mantiene il premier Conte, che non intende derogare alla sua linea della prudenza e proporzionalità nell'azione. Ma di giorno in giorno anche la sua asticella si alza: «Non siamo come a marzo ma la situazione è seria», dice alla Camera, con una postilla rispetto al discorso pronunciato solo dodici ore prima al Senato.

Giornale di Sicilia

Gli scenari disegnati dagli esperti di Istituto superiore di sanità e Comitato tecnico scientifico

La soglia per il lockdown: alto indice Rt per tre settimane

ROMA

«Trasmissione comunitaria diffusa, cluster non più distinti tra loro, nuovi casi non correlati a catene di trasmissione note, pressione sostenuta per i dipartimenti di prevenzione»: se queste quattro condizioni si dovessero verificare tutte insieme, allora potrebbe scattare il nuovo lockdown nazionale. Per capire cosa ci aspetta nelle prossime settimane bisogna riprendere lo studio degli esperti di Istituto superiore di sanità e Comitato tecnico scientifico sui possibili scenari dell'evoluzione del virus dopo la prima ondata e l'estate relativamente tranquilla. Un lavoro che aveva come primo obiettivo non quello di seminare il panico ma di offrire una serie di indicazioni per pianificare gli interventi necessari.

«Evoluzione della strategia e pianificazione per la prevenzione e risposta al Covid 19 nella fase di transizione per il periodo autunno-invernale» si intitola il dossier e sostanzialmente prevede 4 scenari possibili. Attualmente l'Italia si trova ancora nello scenario 2 («Situazione di trasmissibilità sostenuta e diffusa ma gestibile dal sistema sanitario nel breve-medio periodo»), quello in cui è previsto un indice di trasmissibilità del virus (Rt) compreso tra 1 e 1.25. Ma siamo al limite: la situazione attuale è l'ultima ipotizzata dallo scenario, quella con un rischio «alto o molto alto» nella quale, dicono gli esperti, i cluster non sono più distinti tra loro, i nuovi casi non sono correlati a catene di trasmissione note e vi è un graduale aumento della pressione per i dipartimenti di prevenzione. In questa situazione gli interventi di comunità consigliati sono molto chiari: zone rosse con lockdown temporali (2-3 settimane) e riapertura solo con riduzione dell'Rt, interruzione di attività sociali a maggior rischio assembramento, valutare l'interruzione di alcune attività produttive con particolari situazioni di rischio, possibile restrizione della mobilità interregionale e intraregionale. Per quanto riguarda la scuola, l'obbligo di mascherina scatta anche «in situazioni statiche e se si rispetta il metro di distanza». Inoltre gli scienziati invitano alla sospensione di quegli insegnamenti a rischio (educazione fisica e musica), lezioni scaglionate mattina e pomeriggio, riduzione delle ore in presenza in particolare per superiori e università. Ed è quello che sta accadendo in questi giorni.

Se la situazione dovesse però peggiorare, si entra nello scenario 3, quello che indica una «situazione di trasmissibilità sostenuta e diffusa con rischi di tenuta del sistema sanitario nel medio periodo». È quello che prevede, tra le misure di contenimento, un lockdown nazionale. In questo scenario i valori di rt regionali sono compresi tra 1,25 e 1,5 e si riesce «a limitare solo modestamente il potenziale di trasmissione» del virus. «Se la situazione di rischio alto dovesse persistere per un periodo di più di tre settimane - spiegano gli esperti - si rendono molto probabilmente necessarie misure di contenimento più aggressive». Quali? Si va dalla «possibilità di interruzione di alcune attività sociali e culturali maggiormente a rischio», come «discoteche, bar palestre» al «favorire il lavoro agile al fine di ridurre l'affollamento dei trasporti pubblici e delle sedi lavorative» fino a «lockdown localizzati» con «restrizione della mobilità da e per le zone interessate». Poi c'è l'ultima arma: «lockdown generalizzato con estensione e durata da definirsi rispetto allo scenario epidemiologico».

La Sicilia

LE SOGLIE DEGLI ESPERTI

Con l'Rt a 1.5 si prevede lockdown per 3 o più settimane

ROMA. «Trasmissione comunitaria diffusa, cluster non più distinti tra loro, nuovi casi non correlati a catene di trasmissione note, pressione sostenuta per i dipartimenti di prevenzione»: se queste 4 condizioni si dovessero verificare insieme, allora potrebbe scattare il nuovo lockdown nazionale. Per capire cosa ci aspetta nelle prossime settimane bisogna riprendere lo studio degli esperti di Istituto superiore di Sanità e Comitato tecnico scientifico sui possibili scenari dell'evoluzione del virus. Il dossier prevede 4 scenari possibili. Attualmente l'Italia si trova nello scenario 2 ("Situazione di trasmissibilità sostenuta e diffusa ma gestibile dal sistema sanitario nel breve-medio periodo"), quello in cui è previsto un indice di trasmissibilità del virus (Rt) compreso tra 1 e 1.25. Ma siamo al limite: la situazione attuale è l'ultima ipotizzata dallo scenario con un rischio «alto o molto alto» nella quale, dicono gli esperti, i cluster non sono più distinti tra loro, i nuovi casi non sono correlati a catene di trasmissione note e vi è un graduale aumento della pressione per i dipartimenti di prevenzione. In questa situazione gli "interventi di comunità" consigliati sono chiari: zone rosse con lockdown temporali (2-3 settimane) e riapertura solo con riduzione dell'Rt, interruzione di attività sociali a maggior rischio assembramento, valutare l'interruzione di alcune attività produttive con particolari situazioni di rischio, possibile restrizione della mobilità interregionale e intraregionale. Per quanto riguarda la scuola, l'obbligo di mascherina scatta anche «in situazioni statiche e se si rispetta il metro di distanza». Inoltre gli scienziati invitano alla sospensione di quegli insegnamenti a rischio (educazione fisica e musica), lezioni scaglionate mattina e pomeriggio, riduzione delle ore in presenza specie per superiori e università.

Se la situazione dovesse però peggiorare, si entra nello scenario 3, quello che indica una «situazione di trasmissibilità sostenuta e diffusa con rischi di tenuta del sistema sanitario nel medio periodo». È quello che prevede un lockdown nazionale. In questo scenario i valori di Rt regionali sono compresi tra 1.25 e 1.5 e si riesce «a limitare solo modestamente il potenziale di trasmissione» del virus. «Se la situazione di rischio alto dovesse persistere per un periodo di più di tre settimane - spiegano gli esperti - si rendono necessarie misure di contenimento più aggressive». Si va dalla «possibilità di interruzione di alcune attività sociali e culturali maggiormente a rischio», come «discoteche, bar, palestre» al «favorire il lavoro agile al fine di ridurre l'affollamento dei trasporti pubblici e delle sedi lavorative» fino a «lockdown localizzati» con «restrizione della mobilità da e per le zone interessate». Poi c'è l'ultima arma: «Lockdown generalizzato con estensione e durata da definirsi».